



ABSTRACT

Inclusione finanziaria e microcredito. Con le comunità per contrastare la povertà e l'esclusione.

Analisi e scenari a cura
del Gruppo Banca Etica, c.borgomeo&co. e
Rete Italiana di Microfinanza e Inclusione Finanziaria

 fondazione
finanzaetica

Fondazione Finanza Etica
www.finanzaetica.info

Una ricerca a cura di:



C.borgomeo&CO.



con il contributo di



e il sostegno di
Coopfin

Fondazione "Mons.Vito De Grisantis"
Fondazione Antiusura Nashak Reintegrazione Solidale

Introduzione

Questa è la seconda edizione del rapporto di ricerca nato dalla collaborazione tra Gruppo Banca Etica, Rete Italiana di Microfinanza e c.borgomeo&co. nella quale si fondono la 5° Indagine sull'inclusione finanziaria realizzata da Banca Etica e la 17° edizione del Rapporto sul microcredito in Italia curata da c.borgomeo&co. e RITMI. Il rapporto è stato elaborato analizzando dati tratti da fonti istituzionali (ad esempio Banca d'Italia e Istat) e da elaborazioni delle organizzazioni autrici, quali l'analisi della condizione di inclusione finanziaria nelle diverse aree d'Italia, realizzata attraverso un Indice di Inclusione Finanziaria curato da Banca Etica e l'approfondimento sulla presenza territoriale degli interventi di Microcredito, curato da Ritmi e c.borgomeo&co., arricchito da una rassegna dei progetti realizzati in Italia nell'ultimo anno.

La permanente difficoltà di accesso al credito da parte dei cosiddetti soggetti non bancarizzati risente della crescente desertificazione bancaria, con la caduta verticale della presenza di presidi "istituzionali" del credito sui territori, peraltro sempre più interessati da forme spesso rischiose e speculative di finanziamento, come la cessione del quinto e il ricorso a società

finanziarie *borderline*, cioè attive spesso ai margini del perimetro più vigilato e formalizzato. A questo ha sicuramente contribuito l'affermarsi di un orientamento del comparto bancario volto a favorire la concentrazione degli operatori, a danno di quella biodiversità del sistema necessaria a garantire radicamento e legami sociali, opportunità di coesione e di valorizzazione delle comunità territoriali.

Il Rapporto indaga anche le differenze personali e locali nell'accesso ai servizi finanziari, offrendo così uno sguardo sull'incidenza di questo tema rispetto alla più generale dinamica delle disuguaglianze nel nostro Paese. Il microcredito e l'inclusione finanziaria possono essere strumenti determinanti per far crescere l'eguaglianza e la giustizia sociale, per combattere la povertà, per migliorare la qualità del credito e del funzionamento dell'intero sistema finanziario. Il ruolo delle strutture che accompagnano le persone disagiate o in difficoltà nell'accesso al credito è fondamentale: associazioni di promozione sociale, fondazioni antiusura, gruppi di quartiere e di comunità, altri enti che realizzano forme di sostegno sociale ai progetti di microcredito.

Il Microcredito in Italia

Sul fronte microcredito, l'analisi condotta da c.borgomeo&co. mostra come nel 2022, attraverso 130 iniziative curate da soggetti pubblici ma anche privati (operatori di microcredito *ex lege*, fondazioni non bancarie, banche e fondazioni bancarie, associazioni non profit, enti religiosi e Mutue di Autogestione - MAG), siano stati concessi in Italia 15.679 prestiti (nel 2021 erano stati 15.239) per un valore complessivo di 213.71 milioni di euro (in calo rispetto ai circa 217

del 2021). Nel 2022 si assiste a un significativo decremento del microcredito per le famiglie (2.605 prestiti a fronte di 3.233 dell'anno precedente), mentre risultano in crescita i finanziamenti alle imprese esistenti (2.134 rispetto a 1.699 dell'anno precedente). Crescono significativamente, rispetto al 2021, i microcrediti agli studenti (5.568 rispetto a 3.959 dell'anno precedente). Per gli operatori di microcredito *ex lege* si registra un incremento del valore medio dei prestiti (18.849 euro contro i 17.888 euro del 2021), ma con una riduzione del numero di prestiti per operatore (68 contro gli 84 del 2021).

I temi sollevati dall'indagine

Le questioni sollevate dall'indagine di questo rapporto sono molteplici.

I divari territoriali

Secondo l'elaborazione di Banca Etica dei dati sui bilanci delle famiglie di Banca d'Italia, al 2020 il 4,4% della popolazione italiana non possedeva un conto di deposito di nessun tipo, cioè non aveva accesso a strumenti finanziari di base, siano essi di risparmio o di pagamento. Considerato quante famiglie vivono in Italia, e la loro numerosità media in termini di componenti, si può stimare in circa 1,1 milioni il numero di nuclei familiari italiani esclusi finanziariamente, per un totale di 2,3 milioni di individui. Il dato aggregato - superiore alla media europea - diventa seriamente allarmante se si analizzano i singoli dati regionali. Fra le famiglie finanziariamente escluse, il 78,2% vive nel Mezzogiorno. Considerate le singole Regioni, in Campania e in Molise quasi il 20% della popolazione non ha accesso ad alcun strumento finanziario; è circa il 12% in Calabria e Sicilia; meglio, ma sempre sopra la media nazionale, la situazione in Puglia e Basilicata (più del 5%).

Analoga situazione di divario territoriale riguarda le richieste di mutuo bancario (quasi 1,2 milioni di famiglie nel 2020): le richieste provenienti dal Mezzogiorno sono significativamente inferiori (29%) rispetto all'incidenza del Sud sulla popolazione nazionale (34%). La situazione è ancora più preoccupante se si prende in esame il tasso dei richiedenti esclusi (rifiuti e pratiche incomplete): 43% nel Sud e 39% nelle Isole, a fronte di un tasso di esclusione nazionale del 21%, stimabili complessivamente in circa 250 mila nuclei. I tassi di rifiuto più alti si riscontrano nel comparto del credito al consumo (30% di domande rigettate in tutto o in parte). Le domande per finalità professionali hanno registrato un tasso di rifiuto del 19%, 11% per l'acquisto di immobili. Reddito e patrimonio, reale e finanziario, delle famiglie sono i fattori determinanti per l'accesso al credito. Disporre di ricchezza, e conseguentemente di garanzie da poter mettere a disposizione, facilita infatti l'accesso al credito. Ad evidenziare le difficoltà registrate da famiglie e imprese nell'accesso ai servizi finanziari è anche l'indice di inclusione finanziaria elaborato da Banca Etica.

Dopo il miglioramento del 2020, legato a fattori straordinari connessi con le risposte alla pandemia, nel 2021 si è registrato un peggioramento di ben 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Considerando anche le proiezioni che si possono desumere utilizzando i bisogni espressi dagli utenti italiani, osservabili estraendo informazioni dalle ricerche condotte con Google di alcune parole chiave legate all'inclusione finanziaria, è atteso un ulteriore lieve calo dell'indice di inclusione finanziaria per il 2022 (-0,7% rispetto al 2021). Gli argomenti selezionati come rappresentativi di difficoltà cui va incontro chi non è finanziariamente incluso sono stati: "pignoramento", "usura", "cessione del quinto di stipendio" e "microcredito". Questa proiezione è stata poi calcolata valutando la correlazione di questi argomenti con l'indice di inclusione finanziaria di Banca Etica, e i coefficienti di regressione associati sono stati utilizzati per stimare l'inclusione finanziaria di alcuni Paesi Europei.

Un confronto delle stesse ricerche effettuate su Google nei principali Paesi europei vede la Francia come il paese con il miglior contesto di inclusione finanziaria (indice pari a 98 punti), seguita da Italia (96,9), Germania (95,6) e Spagna (92,1). In tutte le aree si osserva in ogni caso un andamento in peggioramento nel periodo post-pandemico, ad evidenziare come il problema dell'accesso ai servizi finanziari sia un fattore comune in tutta Europa.

Il target di riferimento della microfinanza

Il secondo tema che emerge con forza dall'indagine, in particolare nell'approfondimento sugli operatori di microcredito, riguarda i caratteri della popolazione che beneficia di servizi finanziari di inclusione o di contrasto all'esclusione. L'analisi è chiaramente condizionata dalle limitate dimensioni dell'offerta di microcredito, ma descrive alcune tendenze che andrebbero acquisite per una efficace formulazione di politiche corrispondenti. La grande questione dell'entrata nel mondo del lavoro dei **giovani**

richiede strumenti finanziari adeguati, in grado di allentare le forti barriere oggi presenti nel settore bancario nei confronti del credito e del finanziamento di iniziative promosse dall'imprenditoria giovanile. Il microcredito d'impresa, come esposto nel capitolo 2, favorisce comunque decisamente la popolazione under 30 (83% dei finanziati nel 2022 appartengono a questa fascia di età). Il **divario di genere** rimane invece ancora presente: solo il 40% dei finanziamenti sono diretti a donne. Lo sforzo in questa direzione dovrebbe dunque crescere, sapendo quanti e quali siano gli ostacoli che penalizzano l'inclusione finanziaria femminile e con essa l'inclusione economica e sociale delle donne. Il dato più negativo è senz'altro quello che riguarda la **popolazione straniera e migrante**: solo il 2% dei finanziamenti di microcredito produttivo sono destinati a imprenditori stranieri. La situazione è migliore per quanto riguarda il microcredito sociale, ma la dimensione di questa offerta è ancora limitatissima.

Quali indicazioni possiamo trarre da questi dati? In primo luogo, il fatto che potenziando l'offerta sui territori di microcredito si migliorano le opportunità anche di avviare una propria impresa o iniziativa di lavoro. Certo, per questo non basta aumentare la disponibilità di risorse finanziarie, ma queste devono essere strettamente correlate a formazione, coaching e mentoring. Il potenziamento del microcredito necessita evidentemente di politiche pubbliche e di scelte di investimento da parte degli intermediari finanziari capaci di sviluppare migliori partnership con il mondo della microfinanza.

Il sovraindebitamento delle famiglie

Un terzo tema di grande rilevanza e che sta assumendo proporzioni davvero allarmanti è, come ricordato nel capitolo 3, il crescente sovraindebitamento delle famiglie e delle imprese. In questo caso non si tratta solo di inclusione finanziaria ma di arginare un progressivo aumento dei casi di espulsione dal

sistema finanziario ordinario. Il sovraindebitamento (stato di indebitamento che genera vere e proprie situazioni di crisi e insolvenza), se non debitamente affrontato, distrugge in molti casi non solo gli equilibri personali e sociali, ma anche la condizione di cittadinanza economica delle persone: toglie loro i servizi finanziari e di pagamento essenziali per una normale condotta di vita. Alcuni progetti pilota hanno messo a fuoco le priorità di intervento per contrastare con efficacia questo fenomeno. Le ricerche europee hanno dato particolare risalto ai servizi di consulenza sul debito (per ogni euro investito nella loro attività si determinano risparmi nei servizi sanitari e assistenziali che, nei vari sistemi di welfare, possono andare da 1,3 a 5 euro), la cui introduzione è stata prevista dalla revisione della Direttiva sul Credito al Consumo¹. Nei prossimi due anni, anche Italia e Spagna saranno dunque chiamate a un salto di qualità rispetto agli sporadici servizi a oggi garantiti. In Italia, a oggi, l'unica procedura effettivamente attiva è quella della "composizione della crisi", che offre supporto

immediato e accompagnamento all'esdebitazione e che vede un crescente interesse (nel 2022 sono state avanzate 7.135 istanze agli organismi competenti, +25% sul 2021), limitato tuttavia dai costi di attivazione. La complessità del tema richiede un'azione coordinata e capillare di prevenzione e intervento; da un lato, l'educazione finanziaria rappresenta la premessa per rafforzare le capacità di scelta e di gestione delle risorse finanziarie da parte delle famiglie e delle imprese. In tema di intervento, inoltre, occorre non solo adeguare la normativa, ma anche rafforzare e raccordare le strutture sul territorio in grado di riconoscere le problematiche legate al fenomeno di sovraindebitamento (difficoltà sociali, economiche e psicologiche) e orientare la persona verso i servizi di assistenza più adatti. Infine, strutturare adeguatamente strumenti finanziari (per favorire l'accesso alle procedure esperibili e per ristrutturare le proprie finanze); di consulenza e attivazione delle soluzioni anche legali che possano condurre verso la risoluzione del problema.

¹ Si rinvia al volume *Sovraindebitamento e consulenza sul debito. Un approccio multidisciplinare all'inclusione finanziaria*, a cura di P. Florio, U. Malvagna e A. Sciarrone Alibrandi, Pacini Editore, 2023, consultabile all'indirizzo https://www.movimentoconsumatori.it/images/FilePDF/Progetti/Riparto/Riparto_Sovraindebitamento_e_consulenza_sul_debito.pdf

Le prospettive

Per un miglior rapporto tra intermediari finanziari e operatori di microcredito

Vi è una questione che percorre trasversalmente le diverse analisi presentate nel rapporto, ovvero la relazione tra intermediari finanziari, in particolare gli istituti bancari, e gli operatori di microcredito. Diversamente da altri paesi europei, la scelta del legislatore di includere il microcredito nel Testo Unico Bancario (TUB) rappresenta una scelta politica di grande portata: l'idea cioè che il microcredito sia, a tutti gli effetti, parte integrante del sistema finanziario italiano.

Sotto questa nuova luce, il rapporto con gli operatori di microcredito, laddove questi diventino "clienti" delle banche (attraverso linee di finanziamento dedicate) o partner operativi, apre prospettive di lavoro e di sviluppo completamente diverse. Incrementare la quantità dei finanziamenti e migliorare la qualità del portafoglio dei microcrediti erogati costituiscono, se collocati all'interno di un'azione strategica tra istituti bancari e operatori di microcredito, due obiettivi

indissolubili di primaria grandezza, non solo per ridurre l'esclusione finanziaria, ma anche per disegnare una diversa e migliore fisionomia del mercato bancario. Un'azione con grande potenziale sia in termini di impatto sociale che economico. La relazione tra banca e microcredito va rafforzata anche all'interno degli stessi istituti bancari se l'offerta di microcredito, nel rispetto dei criteri oggettivi stabiliti dalla legge, è parte dell'operatività bancaria; una operatività che non può però rimanere marginale né essere slegata dalla strategia e dai prodotti "core" offerti. Infine, la relazione tra finanza mainstream e microcredito dovrebbe percorrere nuove e importanti strade per facilitare la provvista finanziaria degli operatori – per esempio, attraverso l'emissione di titoli di debito specifici (bond a impatto sociale); attraverso partnership pubblico-private tra le finanziarie pubbliche regionali e gli operatori privati, utilizzando le cospicue risorse dei fondi strutturali europei; oppure per diversificare l'offerta di prodotti di microcredito (ad esempio, introducendo il factoring per i microimprenditori).

Il ruolo delle banche e della regolamentazione bancaria

Il rafforzamento delle relazioni con il mondo del microcredito rappresenta certamente uno dei contributi essenziali che il sistema bancario può fornire all'inclusione finanziaria. Tale iniziativa deve però inserirsi all'interno di una strategia coerente degli istituti di credito, che possa agire al fine di riequilibrare le opportunità di accesso alle risorse necessarie all'inclusione finanziaria e, dunque, sociale. Anzitutto occorre una maggior attenzione delle banche a garantire una effettiva equità territoriale nell'accesso al credito. A oggi, infatti, a fronte di una raccolta pari al 19,2% del totale, il Mezzogiorno beneficia solo del 15% degli impieghi. Il rapporto tra impieghi e raccolta del sistema bancario generale è 0,7 (0,7 euro impiegati al Sud per ogni euro raccolto), dinamica che si ripresenta identica con riferimento alle Regioni ad alto rischio di povertà o esclusione sociale e nelle Province ad alta disoccupazione (fonte Banca Etica). Altrettanto importante è strutturare l'offerta a beneficio di target a oggi considerati più rischiosi, ad esempio l'imprenditoria giovanile, femminile e migrante. Anche a questo scopo, le banche devono rafforzare le partnership non solo con gli operatori di microcredito, ma anche con gli attori (specie sociali) in grado di

attivare risorse volontarie e professionali nell'accompagnamento all'imprenditorialità così come al superamento delle fragilità. Occorre dunque rafforzare i servizi non finanziari di accompagnamento e tutoraggio. In questo senso, lo sviluppo del credito al Terzo Settore e al non-profit può rappresentare certamente un fattore importante per il supporto all'azione di inclusione dei soggetti fragili. Le banche possono infine offrire un contributo nella prevenzione di nuovi fenomeni di esclusione finanziaria, anzitutto attraverso l'educazione e la sensibilizzazione sul risparmio; sul credito (anche sul ruolo dei fondi di garanzia nel favorire l'accesso al credito a condizioni agevolate); ma anche sull'adeguata comunicazione con la clientela più fragile in modo da evitare rischi di default. L'esperienza delle banche etiche (ad esempio di Banca Etica in Italia) mostra come gli istituti di credito possano operare in maniera efficiente veicolando la raccolta di risparmio verso progetti tesi a sostenere l'inclusione finanziaria e l'azione degli attori dell'economia sociale a supporto anzitutto delle persone in condizioni di fragilità. Non si deve dimenticare, infine, il ruolo che potrebbe

essere giocato da alcuni provvedimenti normativi:

- l'allargamento della sezione speciale del fondo di garanzia del Mediocredito Centrale al microcredito sociale;
- l'allargamento del Fondo agli enti non commerciali (la recente conversione del "Decreto Anticipi" ha previsto l'allargamento del Fondo a ETS iscritti al REA, mentre per enti estranei al REA e enti religiosi civilmente riconosciuti occorrerà attendere la definizione di una Sezione Speciale del Fondo);
- il riconoscimento degli organismi di microcredito intesi come intermediari finanziari specializzati nel microcredito quali beneficiari dei fondi della L.108/96 (prevenzione usura) anche per l'erogazione del credito diretto (come in essere per i Confidi);
- il contributo pubblico alla copertura dei costi dei servizi di tutoraggio.



5° Rapporto sull'inclusione finanziaria
17° Rapporto sul microcredito in Italia